

LA MEMORIA

Peatini: «Volevo ridare dignità a Olga Blumenthal uccisa dall'odio»



La veronese Emilia Peatini domani per la settimana della memoria presenta in biblioteca Bertoliana il libro su Olga Blumenthal, docente veneziana vittima della follia nazista nel 1945.

N. Martelletto pag. 50

Nicoletta Martelletto

nicoletta.martelletto@ilgiornaledivicenza.it

●● Una pietra d'inciampo la ricorda dal 2018 a Ca' Foscari, dopo un oblio di decenni. Eppure Olga Blumenthal (1873-1945) racconta tre storie diverse: una di odio verso gli ebrei, una di donna dalle capacità mai riconosciute; una di intellettuale originale.

Venne brutalmente incarcerata a 71 anni a Venezia, deportata nel campo di Ravensbruck dove morì. Il rettore Gino Luzzatto la ricordò nel dopoguerra con altri universitari vittime della follia nazista. Ma di fatto Olga nel corpo docente non venne mai assunta, come ha appurato Emilia Peatini, settantenne veronese, che si è laureata (110 e lode) con una tesi ora pubblicata, "Olga Blumenthal. Storie di una famiglia e di una vita", 176 pagine, Cierre edizioni. La presenta domani, venerdì 28, alle 18 a palazzo Cordellina, contrà Riale 12, per gli eventi sulla Memoria promossi dalla Bertoliana. Ingresso libero con superpass.

Dottoressa Peatini come ha incontrato Olga Blumenthal nelle sue ricerche?

Ho lasciato la scuola 9 anni fa col desiderio di laurearmi, dopo aver fatto a lungo formazione per insegnanti in didattica della storia e dialogo interculturale. Ho sempre avuto la passione per la sto-

INTERVISTA LA SCRITTRICE VENERDÌ 28 IN BERTOLIANA PER LA SETTIMANA DELLA MEMORIA

Emilia Peatini

Volevo ridare dignità ad Olga e alla sua esistenza

ria e da pensionata mi sono iscritta a Venezia. E' stato il prof. Simon Levis Sullam, all'indomani della posa della pietra d'inciampo a propor-mi la tesi del quinquennio su Olga, che fu insegnante di lingua e letteratura tedesca all'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali dal 1919 al 1937. Così ho potuto farla conoscere, vincere un premio e collaborare con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Che cosa l'ha convinta a continuare, nella scarsità di documenti e testimoni?

Non potevo accettare che la polvere del tempo si posasse su di lei a 75 anni dalla sua morte. Esistevano tesi che parlavano delle donne di Ca' Foscari e qualche lavoro che la citava, ma i documenti dell'università dicevano gran poco, qualcosa di più in quelli della polizia fascista. Molte notizie le ho trovate in modo casuale, ho scavato negli archivi on line, anche perchè non abbiamo riferimenti sulla famiglia, pur in vista all'epoca.

Le caratteristiche di Olga?

Nasce e cresce in una famiglia ebrea agiata, ha una fanciullezza bellissima, è figlia del banchiere Carlo Blumenthal e di Minna Goldschmidt. Un bel salotto, frequentazioni internazionali. I rovesci economici la costringono dal 1919 a guadagnarsi da vivere. E' determinata, lotta per la sua emancipazione. E' una docente precaria, succedeva spesso alle donne. Sappiamo che conosceva anche l'inglese, perchè nelle lettere dell'inglese John Ruskin in visita a Venezia si citano i Blumenthal che fecero loro da guida in città e così scrive

la moglie Effie al padre.

Come si era formata Olga?

Non è chiaro che titolo di studio avesse, manifesta riservatezza su se stessa ma nel 1901 fonda un circolo intellettuale, ma non è mai in primo piano. Sappiamo che fa lasciti di libri a Ca' Foscari: uno importante, la biblioteca del marito il letterato e collega Gilberto Secrétant che morì poco dopo le nozze. Una seconda donazione nel 1943, segno che continuò a raccogliere libri di qualità; e tentò anche una donazione alla Querini Stampalia. E' certo che viveva immersa nella lettura e nello studio. Anche del rapporto col marito sappiamo poco, ho trovato una lettera in cui risponde 20 anni dopo la morte ad un signore di Firenze e qualcosa le evoca Gilberto.

Che cosa ha ricostruito del suo arresto?

Olga sapeva di essere in pericolo ma non volle lasciare Venezia, che ha pagato un prezzo altissimo alla Shoah. Con le leggi razziali molti ebrei avevano trovato riparo altrove, quattro quinti dei professori se n'erano andati, l'unico rimasto fino al 1943 è il rettore Gino Luzzatto, antifascista, suo amico. Lei si allontanò, chiedendo un permesso alla polizia, solo una volta per andare per motivi di salute a Maniago, in Friuli, paese d'origine della sua domestica. Poi torna: a 70 anni le disposizioni stabiliscono, mentendo, che gli ebrei non sarebbero stati perseguiti. A metà del '44 lei assiste alla cattura di suoi coetanei all'ospizio del ghetto.

Che elementi ha raccolto sull'ottobre 1944?

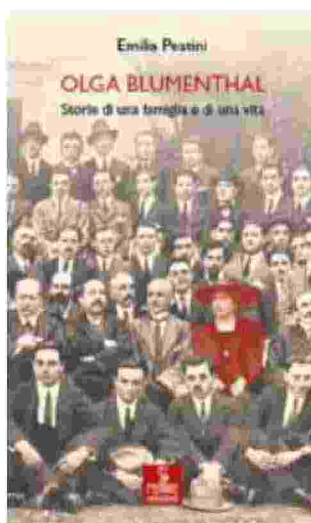
La polizia interroga la domestica. Lei lascia i gioielli al

portiere del palazzo di Robilant a fianco al suo. Dal carcere di Venezia viene trasferita a San Sabba. Non sappiamo quanto sia stata lì. Un graffito, tra quelli rilevati e trascritti dal ricercatore Diego de Henriquez, parla di lei rimasta lì un mese. Quello che avviene al campo femminile di Ravensbruck non è chiaro: siamo nel 1945, Olga non avrà neppure un numero di matricola, o perchè non vi è mai arrivata, o perchè venne uccisa subito; oppure perchè era donna anziana inadatta al lavoro, conosceva il tedesco, potrebbe essere stata usata come interprete. La data finale è il 25 febbraio 1945. Nessuno che io sappia ha più chiesto di lei.



Emilia Peatini, settantenne veronese, si è laureata con una tesi su Olga Blumenthal (1873-1945) ora pubblicata

“ L'autrice
ripercorre
le fasi della vita di
Olga Blumenthal
morta nel campo
di Ravensbruck



Copertina del libro (Cierre edizioni)

“ A ricordarla
una pietra
d'inciampo che
venne posizionata
a Cà Foscari a
Venezia

